

G8, NUOVE TESTIMONIANZE AL PROCESSO PER BOLZANETO

«Così l'agente mi lacerò la mano»

E' un uomo mite il cinquantenne Giuseppe Azzolina che ieri ha deposto per oltre tre ore al processo sui fatti della caserma di Bolzaneto. E a questo uomo mite e timido era successa una cosa orribile: un poliziotto gli aveva "aperto" letteralmente la mano destra divaricandogli le dita. Il no-global era stato refertato a San Martino solo per delle contusioni e poi portato a Bolzaneto. E da lì era uscito con la mano ferita in quel modo.

L'episodio della lacerazione alla mano (secondo l'accusa è da attribuirsi al poliziotto Luigi Pigozzi, che ha sempre negato) è stato al centro ieri mattina dell'udienza davanti ai giudici presieduti da Riccardo Delucchi.

Per l'avvocato Nicola Scodnik, difensore di Pigozzi, il suo assistito è totalmente estraneo alla vicenda e quindi va proscioltto, in quanto la versione di Azzolina sarebbe stata smentita dalla ricostruzione fatta da un altro teste, Giorgio Schenone, a sua volta arrestato e portato nella caserma.

Schenone infatti ha raccon-

Il drammatico racconto davanti ai giudici di un artigiano di 50 anni fermato e condotto nella caserma del Reparto Mobile: «In infermeria mi cucirono la ferita senza anestesia»

tato che Pigozzi e altri poliziotti li avevano tradotti nella caserma, ma che erano stati sostituiti da altri agenti, tra i quali ci sarebbe stato il vero torturatore.

Azzolina, visibilmente scosso ed emozionato (tanto che poi ha dovuto interrompere la deposizione) ha raccontato che un poliziotto «piuttosto alto, robusto, con i capelli neri, corti e gli occhi scuri ha preso la mia mano e l'ha divaricata facendomi urlare per il dolore».

A proposito di quel poliziotto, Azzolina ha anche detto di averlo riconosciuto circa 10 giorni dopo al semaforo di corso Europa, all'altezza del pronto soccorso dove c'era un'ambulanza della Croce

verde di Quinto: l'autista sarebbe stato «la persona che mi aveva lacerato la mano». Nell'infermeria di Bolzaneto ad Azzolina fu «cucita» la mano senza anestesia. Lui diceva: «Datemi almeno uno straccio da stringere fra i denti», ma gli rispondevano: «Se gridi prendi altre botte».

E' stata quindi la volta del teste Giorgio Schenone, impiegato di 40 anni, che si trovava sul cellulare che portò in caserma anche Azzolina. Anche lui fu prelevato dal pronto soccorso di San Martino: aveva un braccio ingessato perché gli fu rotto, ha raccontato, da una manganella durante la manifestazione. «Arrivati in caserma - ha riferito - ci dissero di sederci

sul muretto. Per Azzolina che era l'ultimo non c'era posto e gli intimarono di sedersi in terra. Lui disse che aveva male a una gamba e non ci riusciva. Allora presi io il suo posto in terra». Schenone ha riferito delle botte prese da tutti. «Io fui colpito in particolare da calci alle gambe - ha spiegato -, dovevamo tenere la testa bassa. Quando l'alzai mi centrarono con uno sputo in piena faccia». Poi ha detto di aver visto, con la coda dell'occhio, qualcuno che si avvicinava e divaricava la mano di Azzolina e di aver sentito un urlo. «Non ho visto bene chi lo fece - ha detto -, mi era sembrata una persona abbastanza giovane con i capelli corti e scuri». Schenone ha raccontato di come gli fu alzato il braccio nonostante fosse ingessato, degli insulti, dei colpi subiti, della detenzione in cella con le braccia alzate, delle continue provocazioni. «Dicevano - ha affermato - che non saremmo usciti vivi da lì perché era stato ammazzato un loro collega». Schenone fu rilasciato verso l'una e 30 di notte.

[p.g.]